Il « clamoroso documento » pubblicato da « Lotta continua » considerato un colossale falso

Così la polizia svizzera ha ricostruito l'abile «montaggio» del documento su Fioroni

La lettera che « testimonia » i rapporti tra Fioroni e alcuni organi dello Stato italiano attribuita al direttore della polizia federale degli stranieri di Berna - La smentita delle autorità elvetiche - Chi è il divulgatore del documento

(Dalla prima pagina)

è piena di sigle. A una prima occhiata, dicono quelli di *Lotta continua*, il documento risulta vero. Sarebbe stato preferibile operare verifiche più attente — aggiungono — ma data la gravità della materia, preferiamo rendere pubblico subito il documento. Pazienza se verranno delle smentite.

Le smentite non si fanno attendere. La prima è del difensore di Fioroni, avv. Marcello Gentili, che definisce la lettera « un tentativo grottesco di deviare su aspetti inverosimili della vicenda la attenzione dell'opinione pubblica, e in particolare della sinistra, giustamente scossa e indignata per i fatti della organizzazione militare clandestina facente capo al prof. Antonio Negri, indicato da Fioroni e che ricevono continui riscontri — a quanto risulta — dalla istruttoria ».

La seconda smentita è dell'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti che esclude perentoriamente che vi siano stati contatti fra la polizia italiana e Fioroni durante la sua latitanza in Svizzera. Ma la smentita più secca viene dal direttore della polizia federale svizzera per gli stranieri, Guido Solari. « Mai stilato un simile documento », ha detto il dott. Solari, parlando ieri a Berna con alcuni giornalisti elvetici. Il funzionario ha affermato che la sua firma è autentica, come pure autentica appare l'intestazione della carta da lettere della polizia. Ma ha precisato che si è trattato di un « abile montaggio », in quanto il testo è, invece, del tutto falso. « Esistono centinaia di lettere da me firmate — ha detto il dott. Solari — ed è facile procurarsene una per fare, quindi, un montaggio del genere ». Solari ha anche detto che sono false le sigle protocollari della lettera, in quanto non hanno alcun riscontro.

Tutto chiaro, dunque? Sembrerebbe di sì. Ma qualche significato la vicenda l'avrà pure. Vero è che, stando alla versione di *Lotta continua*, lo stesso giornalista Trivulzio avrebbe mostrato contrarietà per la pubblicazione del documento. Perché allora tanta premura? Non sarebbe stato più corretto avere un po' più di pazienza? Invece giovedì, alle ore 18, due redattori (uno di *Lotta continua* e l'altro di *Radio popolare*) si sono presentati nello studio dell'avvocato Gentili non si sa bene, però, per quali motivi. I due redattori hanno fatto sì vedere la fotocopia del documento al legale, ma non per avere un parere sulla pubblicazione, visto che contemporaneamente *Radio popolare* dava lettura integrale del documento. Perché tanta fretta? Per screditare, con la pubblicazione del « clamoroso » documento, la testimonianza del « professorino »? Non lo crediamo perché i fatti, in ogni caso, rimangono fatti. Vogliamo dire che se anche la lettera fosse stata autentica ciò non avrebbe inficiato in nulla la deposizione di Fioroni. Abbiamo già detto che chiedersi perché il « professorino » abbia detto le cose che ha detto è sì importante da un punto di vista psicologico e, se si vuole, anche da una certa angolazione politica. Per i giudici, però, questo retroterra è abbastanza irrilevante.

Ai giudici spetta soltanto verificare se una testimonianza trova riscontri nella realtà. In caso affermativo, l'azione penale diventa obbligatoria e irrinunciabile. E di riscontri alla testimonianza di Fioroni, come è noto, ne sono già venuti parecchi, da parte di taluni imputati e anche da vari testimoni. La falsità del documento non cancella, ovviamente, la ipotesi di comunione tra servizi e corpi dello Stato e terrorismo « rosso » sul modello di quanto è già avvenuto con il terrorismo « nero ». E' una ipotesi tutt'altro che fantapolitica, che noi abbiamo più volte prospettato e consideriamo sempre aperta. Infine, una considerazione. E' comunque apprezzabile l'ansia di verità che anima i redattori di *Lotta continua*. Tanto più allora l'infortunio è stato grosso ma non vogliamo infierire. Vogliamo, invece, rivolgere, ancora una volta, una sollecitazione a quelli di *Lotta continua*, nella sincera speranza che non rimanga ulteriormente inascoltata.

La domanda che poniamo è questa: come mai, per Alceste Campanile, quelli di *Lotta continua* non si decidono a rendere pubblici gli indizi, pochi o molti che siano, che sono a loro conoscenza e che hanno comunicato al difensore di Fioroni, il quale, proprio per questa sua veste, legato com'è al segreto professionale, si trova nella assoluta impossibilità di riferirli all'autorità giudiziaria? La verità è indivisibile. Se si pubblica un documento di cui, fra l'altro, non si era nemmeno certi se fosse vero o falso, perché non rendere noto anche quello che si sa su quel tremendo delitto?

Rinviati a giudizio per bancarotta i fratelli Fassio

GENOVA — I fratelli Franca e Alberto Fassio sono stati rinviati a giudizio per più episodi di bancarotta e danno nei confronti di creditori. Gli episodi legati al rinvio a giudizio riguardano l'acquisto dell'intero pacchetto azionario della « C.E.I.» e della «Portoria», società editrici di giornali; la concessione in pegno o in garanzia ad alcune banche del pacchetto azionario della società «Levante » di asicurazioni e altro. Assieme ai fratelli Fassio, ma per fatti di minor rilievo, è stato rinviato a giudizio anche l'amministratore della società Paolo Sampietro. La vicenda coinvolse qualche anno fa e travolse uno dei più potenti imperi finanziari e industriali genovesi.

Agghiacciante in Calabria

Scoperto cimitero della mafia

Rinvenuto un corpo, non ancora identificato
Trovato anche lo scooter di un sequestro

Dalla nostra redazione

CATANZARO — I « cimiteri della mafia » esistono ancora: la nuova 'ndrangheta non rinnega le antiche tradizioni che vengono piuttosto adattate alle nuove esigenze dei modelli criminali d'avanguardia perseguiti negli ultimi cinque anni in Calabria. Stamane, i carabinieri rintengono di aver scoperto proprio uno di questi luoghi « sicuri » dove la nuova mafia seppellisce testimoni e ostaggi scomodi secondo gli antichi rituali. Il luogo sarebbe un impervio burrone alle falde dell'Aspromonte, vicino al passo dello Zomaro, lungo la strada tra Canolo Nuovo e Cittanova, dove stamane sono già stati rinvenuti, dopo scavi sommari, uno scooter sforacchiato di pallettoni appartenuto al giovane Domenico Iannizzi, ucciso misteriosamente il 27 dicembre scorso, e un cadavere senza nome, forse di un altro giovane « scomparso » dalla zona nel mese di settembre.

Mariangela Passatore, una vittima dei sequestri. Nel cimitero della mafia si cerca anche il suo corpo.

Gli scavi continuano a far venire alla luce anche altri oggetti sui quali però gli inquirenti mantengono uno stretto riserbo: si è sicuri di aver scoperto un anello non poco importante delle organizzazioni mafiose.

Molti elementi confermano questi sospetti. Più di tutto è significativa la stessa località dove è situato il burrone: lo Zomaro è il territorio di confine tra le zone di influenza delle cosche mafiose della Piana di Gioia Tauro e quelle della costa jonica, non è da escludere quindi che potrebbe addirittura trattarsi di un « servizio in comune » tra le più pericolose cosche calabresi.

D'altra parte, troppe persone sono scomparse, come volatilizzate, nella zona

Sono spariti, così, pastori giovanissimi, magari testimoni involontari di episodi delittuosi, e anche di diverse persone sequestrate non si è saputo più niente, anche dopo che le famiglie hanno pagato ingenti riscatti.

Gli inquirenti sono convinti che continuando a scavare in questo burrone si possano concludere, purtroppo così drammaticamente, le ansie di molte famiglie che da mesi, alcune anche da anni, non sanno più nulla dei loro cari.

Particolarmente allarmata è, in queste ore, la famiglia del farmacista Macrì di Mammola, rapito nell'ottobre del '76: l'unica traccia che si è ritrovata è stato, qualche tempo fa, un orologio appartenuto al professionista, trovato in una strada del paese. Ma anche altri episodi delittuosi avvenuti negli ultimi tempi in questa zona dicono molto sulla ferocia delle nuove leve della « 'ndrangheta » che uccide senza pietà chiunque possa nuocere alle sue molteplici attività. Il 23 agosto scorso furono ritrovati in una casupola proprio vicino all'abitato di Mammola i cadaveri decomposti di una famiglia di contadini, tre persone (due donne e un giovane) giustiziati a pallettoni perché probabilmente avevano « visto troppo ».

Così il 16 dicembre il ritrovamento di un altro cadavere « inspiegabile », quello di Francesco Punio e poi, pochi giorni dopo, quello di Domenico Iannizzi ancora sulla strada tra Canolo e Cittanova.

Il ritrovamento del « cimitero », mentre continuano gli scavi, ha fatto però scattare una serie di arresti nella zona. Sono stati catturati proprio in queste ore 12 persone in relazione ad otto omicidi e a diversi sequestri di persona. Fra gli arrestati alcuni sono noti pregiudicati affiliati alle cosche mafiose della Locride, ma altri sono facce nuove. Sei sono giovani poco più che ventenni, nomi sconosciuti non compresi nelle vecchie mappe del potere mafioso della Calabria.

g. m.

Caltagirone: lungo « braccio di ferro » tra giudici

(Dalla prima pagina)

ne, comunque, i giudici chiedono formalmente che si costituisca il collegio. Del Vecchio si rifiuta. I giudici non demordono e fanno anche una richiesta scritta. A questo punto il presidente afferma che il collegio « lo costituirà quando lo riterrà opportuno ». I giudici tentano altre vie, ma la rete protettiva per i Caltagirone si infittisce.

Alla fine i giudici vanno direttamente da Pascalino, il procuratore generale, consegnandogli copia della relazione e chiedendo l'avocazione del procedimento penale, in mano (ma solo formalmente) al Pm Pierro. Pascalino dice che ci penserà e convoca il procuratore capo della Repubblica di Roma, De Matteo.

Ma il « caso » non può essere compresso nelle mura della Procura. Dati e fatti dell'impero Caltagirone sono venuti fuori; ci sono rapporti eloquenti.

Tra questi, ce n'è pure uno della Guardia di finanza, di un anno fa, che in Procura dovrebbero conoscere bene. Le conclusioni sono le stesse cui sono pervenuti i giudici delegati della fallimentare: il crack c'è e i reati finanziari sono clamorosi. Il rapporto, è inutile dirlo, è finito senza conseguenze nelle mani del Pm Pierro e del giudice istruttore Alibrandi. Non se ne è mai fatto nulla. Meno di un mese fa Pierro ha infatti inviato ad Alibrandi una sconcertante richiesta di « non doversi procedere » contro i fratelli Caltagirone per i reati di falso in bilancio e altro, perchè o il « fatto non sussiste » o perchè « non costituisce reato ». Il crack, insomma, sarebbe una invenzione, il fallimento di 24 società-fantasma pure, i miliardi perduti dalla collettività una inezia.

Anche per questo le indagini della sezione fallimentare sono sembrate « scomode ». I cinque giudici delegati hanno fatto, con un lungo e complesso lavoro, un quadro « spiacevole » delle attività dei palazzinari. I tre fratelli — afferma uno dei rapporti — sono responsabili di distrazione, occultamento e dissipazione di beni sociali di macroscopica grandezza. A fronte di finanziamenti, più di 200 miliardi, erogati generosamente dall'Italcasse (il feudo dc) è stata spesa una somma globale inferiore a 70 miliardi. Mancano all'appello quasi 160 miliardi.

I tre fratelli, quando nell'autunno scorso era scoppiato l'ennesimo scandalo, avevano promesso di poter dimostrare le destinazioni dei soldi ma, ovviamente, si sono guardati bene di farlo. Le cose da spiegare, del resto, sembrano troppe.

E' certo che dietro la fortuna dei palazzinari c'è un meccanismo perverso i cui ingranaggi sono noti: si chiamano soprattutto banche compiacenti, amici potenti nella DC, magistrati come Alibrandi che, al momento opportuno, stendono veli pietosi sulle « magagne » del clan.

E intanto, è sempre il caso di ricordare i danni provocati in concreto dai Caltagirone: i cantieri fermi da sedici mesi per mancanza di denaro, (che ha preso appunto tutt'altra strada) hanno significato disoccupazione per migliaia di lavoratori e la crisi di decine di ditte appaltatrici. Ce n'è abbastanza — affermano i giudici fallimentari — per prendere qualche provvedimento.

I TATUAGGI DI «DRAGA» — Dragomir Petrovic, lo slavo, meglio noto con il sopranome di « Draga » responsabile due anni fa di una clamorosa evasione dall'ospedale romano « S. Camillo », è comparso ieri davanti alla Corte di assise d'appello di Milano per rispondere, in concorso con Salvatore Mureno, dell'omicidio di Luigi Pellegrino e, in concorso con un complice ignoto, di due rapine. Chiamato in causa da un teste il Petrovic è stato costretto ad esibire i suoi tatuaggi (nella foto) indistruttibile prova di riconoscimento.

Ieri mattina a Torino mentre si recava al lavoro

Ferito alla gamba assessore PCI L'attentato per ora senza nome

Il compagno Roberto Garrone, 40 anni, assessore all'urbanistica nel comune di Caselle - 20 giorni di prognosi - L'aggressore ha sparato un colpo solo

Dalla nostra redazione

TORINO — L'assessore all'urbanistica del Comune di Caselle, il comunista Roberto Garrone, è stato ferito ieri mattina in un agguato tesogli mentre si recava al lavoro. Il compagno Garrone, 40 anni, insegnante di matematica e scienze in una scuola media di Torino, è stato raggiunto da una rivoltellata alla gamba sinistra. L'arto è stato immobilizzato e Garrone ne avrà per una ventina di giorni. E' ora ricoverato in osservazione nel reparto di « chirurgia 2 » del prof. Gazzera presso l'ospedale Maria Vittoria, dove numerosissimi amici e compagni sono andati a fargli visita e a esprimergli la loro solidarietà: il sindaco di Torino Diego Novelli, quello di Caselle Cesare Succo (PSI), Renzo Gianotti, segretario provinciale del PCI, amministratori degli enti locali, colleghi di lavoro, i suoi allievi.

Non si conosce, per ora, il movente dell'attentato, che non è stato rivendicato. Indagini sono in corso, il ferito è stato lungamente interrogato, ma l'ipotesi più probabile è che il ferimento di Garrone sia da mettere in relazione con la sua attività di amministratore pubblico, incarico che ha sempre svolto con rigore dal 23 luglio '75, quando si insediò la giunta « rossa », dopo che la sinistra aveva strappato il Comune alla DC con le elezioni del 15 giugno. La serietà con cui è stato amministrato quel Comune di oltre 12 mila abitanti, che ospita l'aeroporto torinese, può aver turbato la « suscettibilità » di qualcuno che in questo modo (e nel clima di violenza e di sopraffazione terroristica che da anni cerca di strangolare Torino e i comuni della « cintura ») ha voluto dare una lezione o lanciare un avvertimento, alle giunte di sinistra affinché pervengano « a più miti consigli ».

Non sarà certamente così: la risposta è già stata data ieri mattina dalla solidarietà e dall'affetto che hanno circondato il compagno ferito. L'agguato è stato teso poco prima delle 8 in via Medail, all'altezza del numero 36. Garrone abita con la moglie Graziella, di 36 anni, in corso Regina Margherita, e percorre abitualmente via Medail per recarsi a scuola, la succursale della media Pacinotti in via Saccarelli.

Quattro giorni alla settimana, Garrone inizia le lezioni alle 8, una volta alle 10, un giorno non ha scuola: non era difficile ricostruire le sue abitudini.

Racconta la moglie, mentre attende che i medici terminino la medicazione: « Mi ha detto che stava camminando quando ha sentito un colpo: "Petardi", ha pensato e ha proseguito, poi gli è mancata la gamba ed è caduto. Mentre scivolava a terra si è voltato e ha visto un giovane (non un giovanissimo) allontanarsi a piedi ».

Le « volanti », giunte poco dopo sul posto, hanno fermato un giovane vestito come quello descritto da Garrone, ma un rapido accertamento ha escluso ogni sua responsabilità nell'accaduto. Un bossolo calibro 22 è stato ritrovato, sicuramente quello esploso dal feritore.

TORINO — Roberto Garrone mentre viene ricoverato in ospedale

Graziella Garrone non sa che pensare dell'attentato. Anch'ella è insegnante nella stessa scuola — ma in sede — e assessore all'urbanistica del Comune di San Maurizio Canavese, pochi chilometri oltre Caselle. Lei è alla Pacinotti da tre anni, lui ha cominciato il 10 settembre scorso nella sezione G.

Una domanda imbarazzante (per il cronista e per gli interlocutori) viene fatta alla preside Carlotta De Alessi, da alcuni colleghi e ai bidelli. Quattro giorni fa un insegnante di un'altra scuola media di Torino, per aver rimproverato un allievo, è stato picchiato da una trentina di amici dello studente: 15 giorni di guarigione. Siamo di fronte ad un fatto analogo? La risposta è decisa: « No ». La Pacinotti è quasi una scuola modello.

Massimo Mavaracchio

Sconvolta dalla tragedia tenta di uccidersi la sorella di Rita Furiato

MILANO — L'allucinante tragedia di via Santa Sofia, con le due vite innocenti di Gianpaolo Ferrari e Rita Furiato spezzate da Antonio Brambilla durante la sua impresa di squilibrato all'interno degli uffici della « Purina », durata per ventiquattro drammatiche e interminabili ore, stava per avere una coda altrettanto drammatica.

Franca Furiato, una delle sorelle di Rita, la donna trattenuta come ultimo ostaggio e poi uccisa quando tutto pareva risolversi per il meglio, ha tentato di togliersi la vita. Il dolore per la morte della sorella, per la nuova tragedia abbattutasi sulla sua sfortunata famiglia, l'ha sconvolta. Ieri pomeriggio, rimasta sola nell'abitazione di via Rembrandt 22, ha chiuso porte e finestre ed ha aperto i rubinetti del gas.

Per sua fortuna, nell'appartamento sovrastante vi erano delle persone che hanno sentito il forte odore ed hanno dato l'allarme. Pochi minuti dopo, i vigili del fuoco e l'equipaggio di una volante hanno sfondato la porta dell'appartamento salvando, in questo modo, la vita della donna.

Le condizioni della ragazza erano gravi, ma si salverà. Lo hanno confermato i medici dell'ospedale San Carlo dopo le prime cure. Franca Furiato era rimasta terribilmente scossa dalla tragedia dopo le lunghe snervanti ore di attesa e di patteggiamenti con Antonio Brambilla, vissute davanti agli uffici della « Purina » insieme ai fratelli. Aveva creduto anche lei, come il magistrato che parlava per telefono con l'ufficio dove Brambilla si era asserragliato, che tutto si risolvesse felicemente, che la sorella Rita tornasse a casa sana e salva.

Quando le hanno detto cosa era successo non ha capito più nulla. In preda allo choc aveva dovuto essere ricoverata all'ospedale. Proprio tre anni fa — ed esattamente il 7 febbraio, cioè lo stesso giorno in cui è morta Rita — il fratello Antonio, uno degli uomini della banda Vallanzasca, era morto sull'autostrada durante uno scontro a fuoco con la polizia della strada.

L'amore in Cina? « Solo una o due volte a settimana »

« Mai più di una o due volte alla settimana », per amor di dio... Il consiglio per le giovani coppie cinesi viene da un articolo pubblicato sul « Giornale dello sport » e dedicato alla vita sessuale. E' la prima volta che in Cina si affronta pubblicamente lo scabroso tema dei rapporti di coppia. E, nel farlo, il giornale degli sportivi (senza nessuna allusione) chiama in causa i precetti dell'antica medicina tradizionale.

« Bisogna frenare spesso il desiderio sessuale » è il consiglio dell'articolista, il quale richiama un vecchio detto della « guida medica » secondo la quale « la continenza è uno dei principali fattori di longevità ». « Coloro che vogliono mantenere la salute — dice il giornale — moderano sempre l'erotismo e conducono una vita sessuale normale ».

« Normalità » dunque nei rapporti intimi vuol dire che « per i giovani e gli adulti bastano in generale una o due volte alla settimana », mentre in età più avanzata « è meglio non superare le due volte al mese ».

Non si conoscono al proposito le reazioni dei cinesi all'articolo ma certo deve avere destato interesse e curiosità in chi lo ha letto soprattutto perché illustra particolari giudicati sinora molto scabrosi.

Ecco cosa scrive il « Giornale dello sport »: « Secondo la medicina tradizionale, conservare lo sperma, regolarizzare l'energia e attirare la circolazione del sangue sono i tre fondamentali principi della longevità: tra questi la conservazione dello sperma è il più importante ».

Non sappiamo se l'affermazione corrisponde a verità scientifica oppure se è dettata da mere considerazioni di... risparmio energetico.

A conferma di questa tesi storica il giornale riporta che « durante l'atto sessuale si è una considerevole accelerazione del battito cardiaco » e « una perdita di secrezioni con notevole consumo di energia in ambo i sessi ».

« Una incontinenza senza freni — scrive il giornale — è dunque destinata ad avere conseguenze sulle funzioni fisiologiche del corpo umano e ad indebolire la salute ». Il rapporto sessuale è pertanto « vivamente sconsigliato » in tutti i casi di astenia ed affaticamento ed è « totalmente controindicato » nei casi di tubercolosi e di malattie cardiache.

Non è dato sapere, al momento, se tutti i cinesi seguiranno gli ultimi consigli del « Giornale dello sport » o se, nell'intimità, magari a malincuore, rinunceranno ad una parte (anche se minima) delle loro preziose energie.

Messaggio scritto rivendica l'omicidio di Waccher a Milano

Prima Linea conferma: era un «delatore»

MILANO — « Oggi 6 febbraio 1980, un nucleo operativo del comando dell'organizzazione Prima Linea, ha giustiziato il delatore William Waccher che ha fatto parte della rete di sostegno della nostra organizzazione e partecipato a momenti di dibattito legato al nostro progetto politico ».

Con queste parole, si apre un dattiloscritto di 5 cartelle, fatto trovare ieri sera dai terroristi di Prima Linea a Milano in un cestino della nettezza urbana, nella zona di Porta Venezia, con il quale i criminali rivendicano la barbara esecuzione del giovane geometra avvenuta l'altra mattina in via Magliocco. Il testo, recuperato su indicazioni fornite per telefono al redattore di un quotidiano milanese, prosegue affermando che l'uccisione di Waccher è avvenuta mentre « era in discussione un rafforzamento del suo rapporto con la nostra organizzazione. La conoscenza di una vasta area di militanti del movimento rivoluzionario gli ha permesso di salvarsi dalla prigionia con un'opera precisa e documentata di delazione ».

Dopo questa prima parte, dalla quale emergono con grande chiarezza le componenti mafiose del barbaro assassinio (Waccher è stato ucciso perché aveva parlato troppo) il farneticante testo prosegue con tre prolissi capitoli sui « caratteri della delazione », su « nazismo e comunismo » e « l'autorità sociale della rivoluzione ». Infine il demenziale dattiloscritto smentisce l'assassinio dell'agente di PS Maurizio Arnesano, ucciso l'altro ieri a Roma, e l'eliminazione di Luigi Mascagni, trovato cadavere al Parco Lambro nel maggio del 1979.

L'agghiacciante documento dei criminali di Prima Linea non aggiunge molto a quanto già si sapeva sulle motivazioni del barbaro assassinio con il quale il « partito armato » ha inteso compiere un' « azione dimostrativa, per fare intendere a chi ha orecchie per capire che aprire un nuovo "caso Fioroni" può essere molto pericoloso e, contemporaneamente, eliminare un delatore.

E' molto probabile infatti che nell'esecuzione di William Waccher si intrecci più di una motivazione. Quasi certamente il giovane sapeva più di quanto avesse detto a suo tempo agli inquirenti in merito ai rapporti fra i suoi ex compagni di oratorio (passati poi nelle file del terrorismo) e almeno due dei più feroci delitti degli ultimi anni: gli omicidi del giudice Emilio Alessandrini e dell'orefice Pierluigi Torregiani. Lo scorso anno, proprio per i due assassini, Waccher finì in prigione per alcuni mesi.

William Waccher, dopo la scarcerazione avvenuta nell'autunno scorso, aveva certamente ricevuto minacce di morte. Il giovane mite, « sempre gentile con tutti e sempre affabile », come lo descrive chi lo conosceva bene, da qualche mese si era completamente trasformato. Era diventato sospettoso, guardingo, si vedeva chiaramente che aveva paura di qualcosa o di qualcuno. Una paura molto simile al terrore. William si era sicuramente reso conto di essersi lasciato trascinare in un « gioco » molto più grande di lui.

Sul piano delle indagini, c'è da rilevare che i proiettili che hanno fulminato William Waccher e l'agente di PS Andrea Campagna, sono stati probabilmente sparati dalla stessa arma e, forse, dalle stesse mani criminali. A queste conclusioni sarebbero giunti gli inquirenti dopo i primi esami dei proiettili estratti dal corpo di Waccher. « giustiziato » l'altra mattina in via Magliocco, a pochi metri da casa. La certezza definitiva su questo argomento però potrà giungere solo dalla perizia balistica

Ma ai quattro delitti compiuti dagli « arrabbiati » della Barona ne va quasi certamente affiancato un quinto: l'efferata eliminazione del direttore dell'Icmesa Paolo Paoletti.

e. s.

Franco Freda condannato per l'espatrio clandestino

CATANZARO — Un anno e mezzo di reclusione e 140 mila lire di multa nonché 4 mesi di arresto e 100 mila lire di ammenda. E' questa la pena alla quale il Tribunale di Catanzaro (presidente Trovato, pubblico ministero Ciampa) ha condannato Franco Freda per l'espatrio clandestino in Costarica.

Freda era anche imputato di falsità materiale in passaporto e contraffazioni di sigilli. Il dottor Ciampa, nel corso della sua requisitoria, aveva chiesto la condanna dell'imputato a quattro anni di reclusione, 400 mila lire di multa e dieci mesi di arresto.

Il pubblico ministero ha detto tra l'altro che « le prove a carico di Freda sono più che evidenti e che lo svolgimento stesso dei fatti trova pienamente riscontro nel processo ».

La stessa tesi è stata sostenuta dall'avvocato Mazzucca, che ha difeso Freda. Il difensore aveva chiesto « le attenuanti generiche prevalenti. La condanna al minimo della pena ».

I due imputati si contraddicono per il delitto Torregiani

MILANO — Dopo l'arresto di Gabriele Grimaldi, sorpreso su di un treno che dalla Svizzera lo riportava in Italia, l'inchiesta sull'assassinio dell'orefice Torreggiani è entrata in una nuova fase. L'interrogatorio di Grimaldi, durato oltre sette ore, fornisce ora ai magistrati nuovi elementi da approfondire. Il giovane, accusato insieme a Giuseppe Memeo di essere l'autore materiale dell'assassinio, ha respinto gli addebiti fornendo una sua ricostruzione dei fatti. Non si sa che cosa abbia detto Grimaldi: quello che è certo è che il suo racconto ha aperto nuove contraddizioni con quello fornito da Giuseppe Memeo, che i magistrati ieri hanno nuovamente interrogato.

Oggetto di accertamento è, nel frattempo, l'itinerario percorso da Grimaldi prima di rientrare in Italia dalla Svizzera. E' accertato che il giovane proviene dal Sud America, in particolare dal Venezuela: Grimaldi avrebbe detto, invece, di provenire dalle Isole Barbados.